

L'ANALISTI

Collaborazione per gestire il «dopo»

di Paolo Pombeni ▶ pagina 11

L'ANALISTI

Paolo
PombeniCollaborazione
via obbligata
per la gestione
del «dopo»

Non è un messaggio di generico buonismo quello che il Capo dello Stato ha indirizzato al paese e soprattutto alla classe politica. L'invito al rispetto reciproco, a non drammatizzare oltre misura un confronto importante, il richiamo ad una certa sobrietà di argomentazioni, sono naturalmente appelli alla sensatezza e diremmo quasi alla buona educazione anche in politica: da questo punto di vista sono quasi dovuti per la carica che Mattarella ricopre e anche per la sua personalità di uomo lontano dalle cieche passioni di parte.

Se ci fermassimo qui però mancheremmo di cogliere la più profonda istanza che anima l'intervento del Presidente: la forte preoccupazione per il dopo. Il 4 dicembre infatti non si concluderà nulla ed è illusorio pensare che la riappacificazione sarà automatica per l'accettazione del risponso delle urne. Infatti comunque vada si aprirà una complicata stagione politica. Se vince il sì ci sarà da rendere operativa una riforma che pone molti problemi di transizione. Si pensi anche solo alla legge elettorale per il nuovo senato, alla gestione del susseguirsi delle elezioni dei consigli regionali da cui proverranno i nuovi membri. Se vince il no ci sarà per forza di cose da fare una nuova legge elettorale per il Senato visto che il Porecellum è decaduto e la sua versione mutilata che deriva per default dalla pronuncia della Consulta è ritenuta quasi unanimemente poco adatta. Non ci vuol molto a pensare che con l'occasione si rimette-

rà mano anche all'Italicum. Bastano solo intravvedere questi due scenari per capire che non possono essere gestiti con una classe politica rissosa, avvelenata da mesi di polemiche, che avrà presumibilmente alle spalle un responso delle urne che non segnerà la vittoria schiacciatrice di una parte, per cui gli sconfitti avranno quattromano la tentazione di rifarsi.

Aggiungiamoci che questo avverrà nel caso di una vittoria del sì con un premier che si sentirà spinto a sistemare alcuni equilibri (un rimpasto sarà quasi il minimo) e nel caso di una vittoria del no con un governo che dovrà dimettersi aprendo una questione di successione estremamente difficile da gestire in presenza di un sistema quanto mai frantumato e diviso in componenti che non appaiono molto adatte a trovare vie di incontro fra loro.

Non crediamo di sbagliare se immaginiamo che sia proprio la gestione del «dopo» ciò che più preoccupa il Presidente della Repubblica, come del resto preoccupa tutti coloro che sanno bene che tutto quello che abbiamo ipotizzato non si svolgerà in una «atmosfera controllata», ma nel contesto attuale di crisi economica ancora da risolvere, di situazione internazionale complicata, e, non dimentichiamolo, di una opinione pubblica asseidata dalle lusinghe dei populismi di vario tipo.

È un po' ingenuo pensare che un ragionamento del genere si faccia nell'interesse dei poteri forti, che, diciamocelo, sono quelli che hanno comunque i mezzi per cavarsela. Ciò che non si può dire per la gente normale.

Confrontarsi anche mettendo in campo proposte alternative a quelle contenute nella riforma è ovviamente del tutto legittimo, ma lo è altrettanto chiedersi che senso possa avere oggi, quando è piuttosto difficile immaginare che in caso di vittoria del no si creerà quel clima di collaborazione almeno di maggioranza necessario per giungere a dei risultati.

COPPIETTAZIONE RISERVATA